Metodologia della ricerca storica

Prof. Guido Abbattista

Gabriel Maizan

Relazione Roberto Bizzocchi

Roberto Bizzocchi è un importante studioso di storia moderna. Il suo saggio si apre con la figura settecentesca di Ludovico Muratori, fondatore della storiografia sul Medioevo. In una sua importante raccolta di iscrizioni latine, Muratori illustra un’iscrizione trovata a Modena. Si tratta di un’epigrafe sepolcrale ordinata da un magistrato di età imperiale [romana]. Una fonte come questa ha un valore notevole poiché gli autori latini parlano solamente di eventi politici, ignorando le istituzioni e il contesto economico e sociale. Già nel rinascimento Francesco Guicciardini si lamentava di questa carenza e il vescovo Agustìn aveva sottolineato l’importanza delle iscrizioni, le quali saranno classificate con cura appena nell’Ottocento. L’iscrizione di Modena presenta però alcune stranezze tecniche e in particolare cita un certo Foresto, nome estraneo alla tradizione antica [quali altri elementi di sospetto nell’iscrizione?]. Il nome Foresto viene utilizzato nell’Attila di Verdi, opera che prende ispirazione a sua volta da un racconto trecentesco elaborato da Niccolò da Casola, poeta bolognese. L’estraneità di questo nome e le stranezze tecniche ci dimostrano che l’iscrizione trovata a Modena è falsa. Tuttavia essa può essere utilizzata dallo storico per comprendere il motivo di questa falsificazione. Bisogna sapere infatti che Niccolò da Casola era attivo a Ferrara, città che era allora dominata dalla famiglia degli Este. Il nome Foresto ci collega ad un testo di Giovanni Pigna, in cui gli Este vengono fatti discendere da un clan gentilizio nato all’età di Romolo all’interno del quale compare proprio un glorioso soldato di nome Foresto. Nella prospettiva cinquecentesca della *historia salutis* la storia era coerente e volta alla salvezza cristiana. L’origine nobile e antica di una famiglia era considerato un valore di grande prestigio. Furono quindi scritte molte genealogie volte a giustificare il potere delle famiglie nobili. Questi testi, spesso poco credibili, erano [potevano essere] accompagnati da iscrizioni latine che confermavano l’antica discendenza. La genealogia degli Este necessitava quindi di un supporto materiale che fu creato ad hoc nel 1560. Questo fenomeno cinquecentesco era di certo accolto con grande credibilità, anche se venne poi deriso da Rabelais e descritto da Agustìn e da Muratori come ingannevole. In particolare bisogna sapere che Muratori era stipendiato dagli stessi Este a Modena per le sue ricerche epigrafiche, ma l’idea della *historia salutis* era venuta a meno [venuta meno] e la società illuminista del tempo rifiutava le fantasiose origini dei nobili. In conclusione l’iscrizione di Modena, nonostante la natura non veritiera, segnala la vittoria del documento sul racconto e crea uno scarto dalla storiografia medievale. Secondo lo storico Momigliano, lo studio di iscrizioni nel corso dell’età moderna ha colmato le lacune del Medioevo, ha distinto le fonti di prima e seconda mano e ha posto le basi per la ricerca storica dei nostri giorni. Questo saggio ci dimostra infine che non basta la filologia per la ricostruzione storica e che bisogna porre attenzione alle falsificazioni e comprendere le loro origini. [questa conclusione viene fatta con riferimento a Muratori per il fatto di criticare le antiche genealogie, ma per poi accogliere l’iscrizione falsa nel suo corpus]